Nel corso di una manifestazione alla Casa del Popolo

Colloquio del segretario della Federazione romana con centinaia di nuovi iscritti al P.C.I. del Tiburtino

"Non ci si può limitare a chiedere o sperare, dice un operaio che ha lasciato la DC, ma occorre battersi per i propri diritti,, - Numerosi e interessanti gli interventi seguiti al discorso di Bufalini

Quattrocento cittadini romani di alcuni quartieri e borgate disseminate lungo la via Tiburtina, hanno in questi ultimi mesi chiesto l'iscrizione al nostro Partito. Quattrocento nuovi compagni — conquistati non solo fra la massa operaia che compone in massima parte la popolazione di quei quartieri, ma anche fra piccoli commercianti e artigiani della zona, fra i giovani e le casalinghe — la cui entrata nelle file del partito non rappresenta solo un fatto interno, di combattività e d'orgoglio dell'organizzazione comunista romana, ma un fatto obiettivamente rilevante nella vita della città.

I quartieri, le borgate e le fabbriche che sono state teatro di questa campagna di proselitismo (Tiburtino III e IV, San Basilio, Portonaccio, Pietralata, Ponte Mammolo e Settecamini) han visto mutare sensibilmente il loro volto e la loro stessa composizione sociale nel corso di questi ultimi anni. I grandi agglomerati della via Tiburtina, ad esempio, ospitano ormai forti nuclei impiegatizi, e lo stesso sviluppo urbanistico della zona ha fatto sì che si moltiplicassero e gli artigiani e i piccoli commercianti. Il mutamento qualitativo della composizione sociale non è stato però — e questo è il dato più interessante — elemento di rottura o di indebolimento dell'equilibrio stabilito lungo la Tiburtina, di cui il Partito è sempre stato la forza base, ma si è invece risolto, dopo un periodo — durato qualche anno — di flessione e di assestamento (che del resto coinvolgeva l'intera città), in un accrescimento del peso dei comunisti nella zona.

E' chiaro che ciò è stato reso possibile dalla sensibilità e dal senso politico dei compagni di quelle sezioni: ancor più, il successo odierno è stato reso possibile dalle radici che l'organizzazione d'avanguardia della classe operaia aveva lì stabilito.

L'interesse e la vivacità che caratterizzano questo episodio di vita politica e democratica, hanno del resto trovato la loro espressione nel riuscitissimo incontro avvenuto appunto tra i nuovi iscritti, gli «anziani» del partito e il compagno Bufalini segretario della Federazione romana, nella sede della Casa del Popolo di Tiburtino IV che, parata a festa, ha ospitato ier l'altro sera una folla veramente strabocchevole.

Chi sono i nuovi iscritti

Nella folla, i nuovi iscritti facevano spicco, salutati com'erano dal battimano più affettuoso dei presenti, quando uno alla volta sono andati al tavolo della presidenza a stringere la mano del compagno Bufalini. Dei quattrocento, ne abbiamo conosciuti tersera solo una parte: rappresentativa però, formata infatti di giovani, di casalinghe, d'artigiani, d'operai. Diversi tra loro, non solo nell'abito o nel modo di presentarsi, a volte schivo e timido, altre entusiasta, ma anche per il modo col quale erano giunti fin nelle nostre file: c'erano fra loro ex appartenenti alla Democrazia cristiana, al MSI, giovani che da anni seguivano con interesse e partecipazione la vita del Partito, altri, donne soprattutto, che avevano alle spalle una giovinezza di rassegnazione, di disinteresse politico.

Uno era tuttavia l'elemento che li univa — e ancora una volta si tratta del dato più saliente e positivo — il fatto che per essi l'iscrizione al Partito significava la rottura decisa con le incertezze e le incomprensioni del passato, che rappresentava, diremo meglio e di più, l'impegno per la prima volta assunto di entrare nella battaglia politica, ossia di operare e di battersi per cambiare e migliorare non solo la loro, ma la comune esistenza.

Diceva infatti Proietti — un operaio che per otto anni è stato iscritto alla DC — che egli era arrivato al nostro Partito solo perché aveva compreso che non è giusto sperare in una soluzione individuale dei propri bisogni che non ci si può limitare a «chiedere» e a sperare, ma bisogna invece battersi per ottenere ciò cui si ha diritto. E parlando alla fine della serata, con un vecchio compagno del '21, Proietti aggiungeva che quello che aveva «capito meglio» nel discorso di Bufalini era l'affermazione che per essere veramente uomini bisogna non stare in ginocchio ad accettare passivamente una fede, ma bisogna sforzarsi di capire, di sapere di possedere la verità. Dal tempo di scuola, diceva, nessuno mi ha più spiegato come ha fatto Bufalini stasera, che è necessario anche leggere, sudare su un libro magari difficile, alla fine del quale però ci accorgiamo di possedere un po' più di verità, che è l'arma più rivoluzionaria.

Nel suo discorso, infatti, il compagno Bufalini, aveva toccato i grandi temi ideali del partito, dei suoi compiti storici, ponendo però più colte l'accento sulla durezza della lotta che esso conduce e dicendo con serena franchezza ai nuovi iscritti che il partito offre sì una grande ricchezza a ogni suo membro (i 400 si uniscono ai 2700 comunisti che già sono nella zona, ai milioni che già sono in Italia, alle centinaia di milioni sparsi in tutto il mondo; e non si è dunque più soli, ma si fa parte d'una grande, indomita famiglia), ma chiede impegno, intelligenza, il personale sacrificio e contributo. Quando entri — dice Bufalini — tutti ti dicono bravo, anche tu fai parte della nostra famiglia. E allora prendi una iniziativa, parla ai cittadini, organizza queste riunioni e inoltre dammi le cento lire, le cinquanta lire per il bollino, le 70 lire per Vie Nuove, ecco c'è da fare una sottoscrizione per la nuova sede, c'è da andare a diffondere l'Unità. Tu sei un operaio, una casalinga, un giovane disoccupato, e noi sappiamo benissimo che il tuo salario non ti basta neppure per le tue prime necessità, che sei stanco d'una dura giornata di lavoro, però il partito ha bisogno anche del tuo contributo. Perché è col contributo di ciascuno di noi, il professore universitario come l'edile o la casalinga, che il partito accresce la sua forza, è con questo contributo che è diventato (nonostante le persecuzioni, le condanne, l'odio cui è stato fatto segno, il partito più forte del nostro Paese e quello che governa ormai la metà del mondo.

Perché la gente viene nelle nostre file perché viene da noi che non promettiamo raccomandazioni, sussidi, facilitazioni? Perché noi siamo sempre i primi — spiegava un dirigente della sezione di Pietralata ad un giovane che lo interrogava — dove c'è bisogno della lotta, dell'azione, quando bisogna guidare, organizzare al di sopra di tutte le divisioni i cittadini per la difesa dei loro interessi.

Il legame con il popolo

Così, ad esempio quando c'è stata l'alluvione a Pietralata, come racconta nel suo libro Pasolini, chi è stato in prima fila, chi è corso ad aiutare la gente, a portare soccorso? I comunisti. Chi in questi ultimi mesi a Tiburtino, a Portonaccio ha organizzato e diretto le lotte per la casa, per la scuola, per un migliore funzionamento dei servizi pubblici? I comunisti. Ma chi dà questa forza ai comunisti, questa chiarezza della loro azione, pur essendo loro degli uomini semplici, degli operai, dei lavoratori? — spiegava ancora Bufalini rispondendo a un'altra domanda. — Sono le idee che ci guidano, il marxismo, questa ideologia che ci aiuta ci spinge sempre a capire il perché delle cose, la causa della miseria e delle ingiustizie, che non ci predica né l'odio né la carità ma ci fa vedere la radice dei mali nelle fabbriche, nelle campagne, nella vita intera, e ci insegna come cambiare le cose, come porre fine per sempre alla società divisa in sfruttati e sfruttatori. E quando l'operaio, quando il lavoratore, anche il più umile, si impadronisce di questa verità non è più un essere in balia delle cose, ma diventa un uomo forte, più forte d'uno scienziato.

Il discorso, o meglio il dialogo che s'è intrecciato per tutta la sera tra Bufalini e i compagni, ha avuto questo ampio respiro, questa chiarezza, questa vivacità.

E in questo clima ha trovato un significato anche il racconto dell'operaio Severa, ex missino, che non credeva, ha detto, di poter mai far parte del nostro Partito, perché veniva «dal fascismo», e a cui invece la relazione dell'unitarietà che permea l'azione, lo spirito del Partito hanno dato il coraggio di chiedere la tessera.

Così come, alla fine della serata, quando, da sullo schermo installato nel salone, cominciarono ad apparire le prime immagini dell'«Educazione dei sentimenti» una donna ci avvicinava per dirci: «Scrivetelo sull'Unità. Io sono Giuseppina Delizia, ho cinquantun anni e otto figli. Finora non mi capivo niente di politica e di partiti, perché a queste cose ci doveva pensare mio marito. Ma adesso lui è ammalato, da tanto tempo. Sono io che mando avanti la casa e allora quando mi hanno detto se m'iscrivevo al Partito comunista, ho detto di sì, perché se questo Partito è quello che fa i nostri interessi, perché io non ci devo entrare?».

ALESSANDRO CURZI

Si erano recate sole per una vacanza in un cottage

Le mogli di tre uomini d'affari americani assassinate in un parco presso Chicago

OTTAWA — La 17enne R. W. Murphy (a sinistra) e la 50enne Mildred Lindquist, due delle vittime (Telefoto)

OTTAWA, 16 — Tre signore di mezza età sono state trovate oggi assassinate in un parco nella zona di Ottawa, nell'Illinois. La polizia ha detto che a quanto sembra le tre donne, mogli di uomini d'affari di Chicago, sono state violentate prima di essere uccise.

Le tre vittime che risultavano scomparse sin da lunedì scorso, sono: la signora Frances di 47 anni, moglie del vice presidente della società «Borg-Warner corp.», Murphy; Mildred di 50 anni, moglie di Robert Lindquist, vice presidente della «Harris trust and savings bank» di Chicago; e Lilian, di 50 anni, moglie di George Oetting, alto funzionario della «Bell telephone company».

Le donne si erano recate nel parco statale presso Ottawa in una «guardinetta» e l'erano poi andate a chiudere una già non appena sistemati i bagagli in uno chalet che avevano riservato. I letti, non risultavano toccati dal momento del loro arrivo e la «guardinetta» era ancora parcheggiata nell'apposito spazio del campo. Le ricerche delle tre donne erano state spesso ostacolate dal maltempo.

Tutte e tre le vittime abitavano nel sobborgo di Riverside a Chicago.

Torna alla ribalta un caso clamoroso

La richiesta di grazia per il dottor Lo Verso fondata su elementi non emersi dal processo

Il sanitario palermitano venne condannato all'ergastolo sotto l'accusa di avere avvelenato la moglie - Ora il suo avvocato difensore sostiene che sarebbe ancora possibile provare l'innocenza del dottor Lo Verso

Il caso di Girolamo Lo Verso, il medico siciliano condannato all'ergastolo, circa quindici anni or sono sotto l'accusa di avere ucciso con una iniezione di veleno la moglie Sofia Malatto, è ritornato in questi giorni clamorosamente alla ribalta, con l'annunzio che verrà moltrata domanda di grazia al Presidente della Repubblica in seguito all'emergere di fatti nuovi, che starebbero a comprovare l'innocenza dell'ergastolano, attualmente detenuto al penitenziario di Santo Stefano. Questa mattina il difensore del Lo Verso, e presidente del Comitato per l'ergastolo e gli ergastolani, avv. Vittorio Ambrosini, terrà a Roma una conferenza stampa per illustrare i motivi che giustificano la richiesta di grazia. Al tempo stesso si è appreso che la madre di Sofia Malatto non si opporrà, dietro le istanze delle due figlie del medico che sono fermamente convinte della innocenza del padre, alla richiesta del genero.

Sofia Malatto morì nel novembre del '45, per una forma, a quanto venne accertato in un primo momento, di tossicosi gravidica. Una lettera anonima denunziò il medico come autore della morte della moglie, che sarebbe stata procurata con alcune iniezioni di preparati mercuriali. La polizia diede inizio a delle indagini, che accertarono che il Lo Verso aveva rapporti (non è stato però chiarito se ne fosse l'amante) con una ex monaca che faceva l'infermiera nel suo studio, Filomena Salzillo. Venne disposta l'autopsia del cadavere della Malatto, e risultò in effetti la presenza di preparati mercuriali nel corpo della povera donna. Di qui l'accusa, basata su alcuni indizi che il medico non fu in grado di smentire, ma che non raggiunsero mai il carattere della prova vera e schiacciante. Fu un processo clamoroso, che tenne desta l'attenzione di tutto il pubblico italiano fino alla sua fine: Girolamo Lo Verso venne ritenuto colpevole e condannato all'ergastolo.

Gli elementi nuovi sui quali si baserebbe la richiesta di grazia — data l'assenza di una possibilità di revisione del processo — consisterebbero fondamentalmente nel fatto che il Lo Verso in effetti praticò, ma per errore, una iniezione di un preparato mercuriale alla moglie, e questo fu elemento determinante della morte di Sofia Malatto. Ma il medico si era avvisto del gravissimo errore commesso, e lo rese noto ai medici ai quali, fin dai primi sintomi di malattia, aveva affidato la cura della malata. Uno di essi ha confermato questa asserzione: il professore Michele Pavone ha sostenuto che il Lo Verso lo informò dell'errore fatto, ed insieme tentarono di salvare la povera donna. Inoltre «dal punto di vista patologico i fatti che ebbero a verificarsi — dichiara il professore — darebbero la possibilità di interpretazioni diverse da quelle che si ebbero in sede processuale. Quanto ai motivi per cui decidemmo di non fare referto di avvelenamento, ecco quella preminente: poiché si era delineata la possibilità di guarigione di Sofia Malatto, ritenemmo non fosse il caso di fare uno scandalo. D'altra parte — prosegue il sanitario — nel corso del processo, per una serie di circostanze, che sfuggono al mio giudizio, non mi fu mai possibile dire chiaramente e fino in fondo il mio pensiero».

L'aggressione al tassista romano

Arrestati a Livorno i giovani rapinatori

Sono stati sorpresi dalla polizia in un ristorante - Oggi saranno trasferiti a Roma

LIVORNO, 16. — Gli agenti del pattuglione della questura hanno arrestato nella nostra città i due giovani, autori della tentata rapina ai danni di un tassista, avvenuta il giorno 14 scorso in località Torre Spaccata a Roma. Essi — come è noto — sono: Nazzareno Sbrolli di 20 anni da Piancastagnaio (Siena) e Biagio Di Costanzo di 21 anni, da Napoli.

I due la sera di lunedì scorso, alla stazione Termini a Roma, avvicinarono un tassista, Orlando Mattia chiedendogli di condurli in via di Torre Spaccata. Giunti sul posto, lo Sbrogli e il Di Costanzo fecero l'atto di scendere ma, mentre il tassista stava controllando il tassametro, lo aggredirono alle spalle e lo colpirono con un corpo contundente alla testa; poi tentarono di rapinarlo. Invece il Mattia, sebbene stordito e sanguinante, riuscì a fuggire, aiutato anche dal passaggio di un'auto con i fari accesi, e invocò aiuto, richiamando l'attenzione di alcune persone.

I due giovani fuggirono. Il tassista fu trasportato allo ospedale di San Giovanni e ricoverato in corsia in stato di choc. I carabinieri iniziarono le indagini e in breve riuscirono a identificare gli aggressori nello Sbrolli e nel Di Costanzo.

Questa mattina, il pattuglione della questura di Livorno ha notato i due giovani all'interno del ristorante «Il passeggero» in Via Gramsci. L'atteggiamento dei due ha destato i sospetti degli agenti, i quali hanno proceduto al loro fermo. In questura, lo Sbrolli e il Di Costanzo sono stati successivamente identificati per gli autori della tentata rapina e il fermo è stato tramutato in arresto: forse oggi stesso saranno portati a Roma sotto scorta.

Nazareno Sbrolli si è giustificato affermando di aver raggiunto Livorno in cerca di lavoro. Dopo uno stringente interrogatorio, egli ha confessato la rapina. Ha detto che, falliti tutti i tentativi di trovare una occupazione era rimasto con 3000 lire, che avrebbe dovuto spendere per tornare a casa. Poi aveva incontrato il Di Costanzo e si era lasciato trascinare nella banditesca impresa.

Una precisazione di I. M. Lombardo

Signor direttore

il Suo giornale in data 8 marzo ha pubblicato sotto il titolo «Depone I. M. Lombardo al processo Edison» una notizia secondo la quale il sottoscritto avrebbe deposto quale teste avanti ai giudici della prima Sezione penale del Tribunale di Milano in un processo di diffamazione contro un membro di un Comitato difesa utenti.

La notizia è assolutamente errata: non ho mai deposto in tale processo non sono mai stato citato come teste, non ho mai partecipato ad una Assemblea della Edison anche perché non ho mai posseduto né posseduto titoli della Società in oggetto.

Ivan Matteo Lombardo

Una ragazza si sposa a 12 anni

BARI, 16 — Un matrimonio eccezionale — per l'età della sposa — è stato celebrato a Brindisi dal Commissario comunale di Prestigiano, che ha unito in matrimonio la 25enne Domenico D'Amico con la 12enne Elvira Verga. La sposa compirà 13 anni a giugno.

Per le nozze è stata necessaria l'autorizzazione del procuratore generale della Repubblica.

Una ricostruzione psicologica che avalla la tesi della colpevolezza

Fenaroli: personaggio torbido e immorale secondo la sentenza del giudice istruttore

I misteriosi bigliettini di Regina Coeli, elemento di eccezionale gravità a carico degli imputati

La figura morale dei protagonisti del «giallo di via Monaci» e le vicende, intricatissime, che hanno accompagnato e indagini che hanno ristretto in galera Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzoli vengono alla luce nella ricostruzione psicologica e di fatti che la sentenza istruttoria di rinvio a giudizio dei tre imputati, ha del delitto e delle circostanze che l'hanno accompagnato.

Il «ritratto» che il giudice Modrigiani nella sua sentenza — lunga come noto 340 pagine — fa dei tre imputati è, in un certo senso, al servizio della tesi accusatoria. Giovanni Fenaroli viene descritto come l'istigatore perfetto di un delitto, come quello di via Monaci, cinico, freddo, spregiudicato violatore sistematico del codice penale anche nella sua attività di ogni giorno, un personaggio torbido ed equivoco che alla mancanza di senso morale e di inibizioni unirà una lucida intelligenza e volontà «al servizio del male». A riprova della immoralità mostruosa della figura dell'industriale, la sentenza cita un episodio al quale si era accennato poco dopo l'arresto di Fenaroli, caduto successivamente nel dimenticatoio, e che il giudice istruttore ritiene evidentemente provato: il fatto che pochi giorni dopo il delitto, nella stessa casa dove era stata strangolata Maria Marturano, Giovanni Fenaroli avrebbe abusato della figlia della sua amante morta, la piccola Donatella Inzoli, allora di appena tredici anni.

Ma anche la vittima del delitto Maria Marturano, viene descritta nella sentenza in modo tale da non suscitare certo le simpatie, ma piuttosto da offrire una giustificazione anche poco ogica del come il marito possa essere arrivato a meditare il delitto. Fredda, irascibile, avida di denaro del passato torbido ed equivoco (la sentenza rileva che essa fu ospite per alcuni anni di case di meretricio prima del matrimonio) il suo legame col Fenaroli fu sempre basato sull'interesse e sul ricatto. Inzoli invece, è un uomo privo di scrupoli e di ogni resistenza morale, pronto a porsi al servizio della immoralità del Fenaroli, travendone il suo tornaconto ed a riprova di ciò viene citato il fatto che la sua amicizia col geometra nacque quando la sorella era la mantenuta di Fenaroli, e che indirettamente una parte dei quattrini dell'industriale arrivava per tale via anche a lui. Sacchi viene descritto come un debole, un uomo privo di volontà e di capacità reattiva di fronte a Fenaroli. Su Ghiani invece, il giudizio è più complesso. Il giovane milanese non sembra offrire nessun appiglio esteriormente, alla critica psicologica del giudice. E freddo, calmo, impassibile. Ma la scelta operata da Inzoli e Fenaroli dimostra, secondo il giudice, che essi erano a conoscenza di recondite recessi dell'animo del giovane che lo rendevano atto al delitto alla funzione di sicario.

Ovviamente la sentenza non basa soltanto su questi motivi psicologici la sua tremenda accusa. Il dato singolare però degli indizi raccolti contro gli imputati e che quasi tutti sono «a posteriori». Una delle prove più sconcertanti è quella costituita dai bigliettini inviati in tutto che Fenaroli avrebbe indirizzato in carcere a Ghiani e a Inzoli: e che sarebbero stati intercettati, mentre erano in possesso dello scopino Pera Garibaldi, grazie alla «soffiata» del detenuto Vincenzo Barbaro al quale Fenaroli li aveva consegnati.

I bigliettini costituiscono certo un elemento di eccezionale gravità a carico degli imputati anche perché l'esame grafologico avrebbe accertato che anche quelli dei quali Fenaroli aveva sempre smentito la paternità sono da attribuirsi a lui. Il loro tenore è significativo. «Per R (Raoul) Il latore è un amico che forse può esserci utile. Se il programma ti pare realizzabile, concorda tutti i particolari e poi ritornami lo stesso biglietto con indicate le tue conclusioni». In altro «Ricorda il lunedì sera tu solo (e indirizzato a Inzoli - ndr) mi hai accompagnato alla Malpensa con la Giulietta. L'ultima volta che ho visto R è stata quella sera che cenammo tutti a pranzo insieme (fine luglio-primi agosto). Il mercoledì mattina R non è venuto in ufficio. E' venuto una altra volta, molto tempo prima, con te. La sera di mercoledì, quando ti consegnai la macchina, avevo scordato una busta arancione con dentro delle cartelle. Tu la conservasti e dopo qualche giorno la consegnasti a S (Sacchi, ndr). Tu venisti frequentemente in ufficio per consigli o per essere favorito in operazioni finanziarie: oggi i nostri rapporti sono alla pari, coraggio». Altri bigliettini contenevano istruzioni su come comportarsi su particolari allo esame degli istruttori. Uno di essi dice: «Smentire circostanza creazione alibi G; negare esistenza altri biglietti, affermando essere stati distrutti contenuto detti biglietti est stato inventato per cercare intimorirmi et cercare ottenere vantaggi causa in corso, comunicarmi reale testo biglietti et concordare loro consegna fiduciaria terza persona». Ma il messaggio più compromettente e questo: «Del viaggio Bologna-Milano non so assolutamente niente. E' sicuramente qualche saltafosso. Io ho già dichiarato che da qualche tempo non ti vedevo. Ciò anche perché sapevo che eri stato in ferie. Ho negato che tu sia venuto in ufficio da me la mattina di mercoledì. Cerca di resistere, comunque ricordati che io non c'entro perché se vengo incriminato non incasserò quanto sai. A proposito tu di assicurazione non sai niente; io non avevo nemmeno ragione di parlartene».

Un generale investito in via Salaria

Ieri pomeriggio, all'altezza del settimo chilometro della via Salaria, un autofurgone targato Roma 331643, guidato dal sig. Ilario Gentileschi, ha investito il generale di Corpo d'armata Guido Chiavarino, di 62 anni. Il poveretto è stato travolto mentre attraversava la strada davanti ad un autobus fermo, dal quale era sceso poco prima. Egli è stato immediatamente trasportato al Policlinico, dove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura delle gambe ed uno stato di choc e lo hanno fatto ricoverare in corsia in osservazione.

Scoperti durante un furto a S. Giovanni

Due giovani ladri confessano anche la rapina a una tabaccaia

Le indagini sulla rapina si erano concluse infruttuosamente

La Squadra Traffico e turismo della questura di Roma ha arrestato due giovani che il 10 novembre scorso perpetrarono una rapina ai danni della proprietaria di una tabaccheria sita in via Tuscolana 181. I due ladri allora di chiusura dell'esercizio avevano seguito la proprietaria signorina Wanda Bardista. E mentre costei stava entrando nel portone della sua abitazione in via Evandro, le avevano strappato di mano la borsetta contenente l'incasso della giornata più di 350 mila lire, dandosi poi alla fuga su di un motoscletta.

I due ladri, tratti in arresto sono Giancarlo Rizzo, di venti anni, abitante in via Tuscolana n. 360, e Mario Savia, di 18 anni, abitante in via Alba 56 Essi sono entrambi incensurati, e sono d. loro il Rizzo era stato per diverso tempo cameriere nel Bar annesso alla tabaccheria gestita dalla Bardista. Il Rizzo era dunque a conoscenza delle abitudini della signorina di lui quindi il proposito facile ora... zzare l'audace «colpo».

Il 10 novembre alle 23.30 come tutte le notti la signorina Bardista tornava alla sua abitazione. I due malfattori, travestiti con pesanti pellicce portavano sul capo d. casa. Essi erano a bordo di una motocicletta che teneva al massimo regime provocando un rumore assordante di un motoscletta.

Il marciapiede è stretto, in quel punto di via Evandro: la signorina fu perciò costretta a passare vicino alla moto per poter accedere al portone. Mentre però, in quella posizione, cercava la chiave nella borsetta uno dei giovani diede un forte strattone alla borsa.

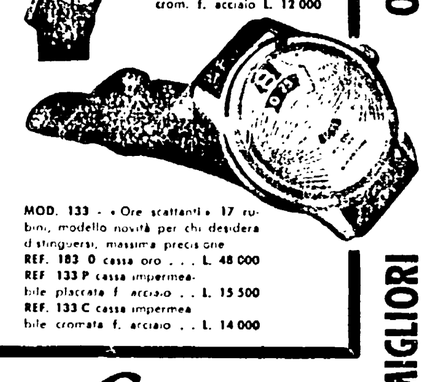
La donna fece resistenza ma in quel istante la moto partì e la trascinava per alcuni metri. La Bardista, era così costretta a lasciare la presa né poteva identificare i rapinatori perché nella caduta le si erano rotti gli occhiali.

La polizia su sua denuncia iniziò subito le indagini che si protrassero infruttuosamente per alcuni mesi. Solo nei giorni scorsi gli agenti hanno potuto venire a capo della cosa.

Alcune notti fa i due ladri, sono stati infatti colti in fallo mentre compivano un furto nella zona di San Giovanni. Nel corso degli interrogatori il Savia e il Rizzo hanno confessato con ogni particolare anche il loro precedente furto.

L'OROLOGIO CHE DURA TUTTA UNA VITA

MOD. 734 - Extrapiatto con movimento speciale dello spessore di mm. 3,2 - ore dorate faccettate - elegantissimo.
REF. 734/0 cassa oro . . . . L. 28 000
REF 48 P cassa placc. f. acciaio L. 13 500
REF. 48 C cassa crom. f. acciaio L. 12 000



MOD. 133 - «Ore scattanti» 17 rubini, modello novità per chi desidera distinguersi, massima precisione
REF. 133 O cassa oro . . . L. 48 000
REF 133 P cassa impermeabile placcata f. acciaio . . L. 15 500
REF. 133 C cassa impermeabile cromata f. acciaio . . L. 14 000

OROLOGERIE NELLE MIGLIORI

Lorenz
OROLOGI DI PRECISIONE

l'abuso di surrogati nuoce all'organismo che ritrova il proprio equilibrio soltanto riaffidandosi agli alimenti che la natura offre, purchè conservino inalterate le qualità e le virtù naturali come

l'olio

SAOM

vergine e fino d'oliva